

PROVINCIA

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: provincia@larena.it

LOTTA AL VIRUS. I sindaci evidenziano anche la morfologia del territorio montano con contrade e frazioni spesso abitate da ultraottantenni impossibilitati a muoversi

«Vaccini, l'Est non sia Cenerentola»

I Comuni della Val d'Alpone contestano l'assenza di un centro per le iniezioni in tutta la loro area: «Tutti i nostri cittadini si sentono di serie B»

Paola Dalli Canti

Promosso a pieni voti l'hub vaccinale del Palaferroli a San Bonifacio, «ma l'Est veronese, con le sue specificità morfologiche e la sua densità di popolazione non sia la Cenerentola dei punti di vaccinazione».

È la parafrasi del pensiero di molti sindaci della Val d'Alpone che, anche dalla ricognizione delle ragioni per le quali molti ultraottantenni non hanno prenotato la vaccinazione anti Covid, hanno avuto conferma di due aspetti che si intersecano e si sovrappongono: alcuni anziani, soprattutto delle aree più decentrate, si dicono impossibilitati a muoversi in autonomia mentre altri attendono che a vaccinarli sia il proprio medico di base.

«Seppellito dal trasferimento del Drive through Difesa il progetto di passare dai tamponi ai vaccini, il punto di vaccinazione al teatro parrocchiale di Roncà è andato avanti ed è stato organizzato un gruppo di medici pronti a vaccinare. Ora, però, diversamente da altre aree della provincia dobbiamo aspettare», dice il sindaco di Roncà Lorenzo Ruggeroni.

Il territorio della Val d'Alpone, pedemontano e montano, con le sue frazioni e contrade spesso abitate proprio dai più anziani configura una specificità di cui tener conto, anche riguardo ai servizi presenti, in primis quelli dei trasporti.

Ecco perché Ruggeroni evidenzia che «i territori della provincia non sono tutti uguali» e dice di temere che l'organizzazione su grossi centri di vaccinazione «possa-



Luciano Marazzan



Lorenzo Ruggeroni

no creare disparità vaccinali tra territori».

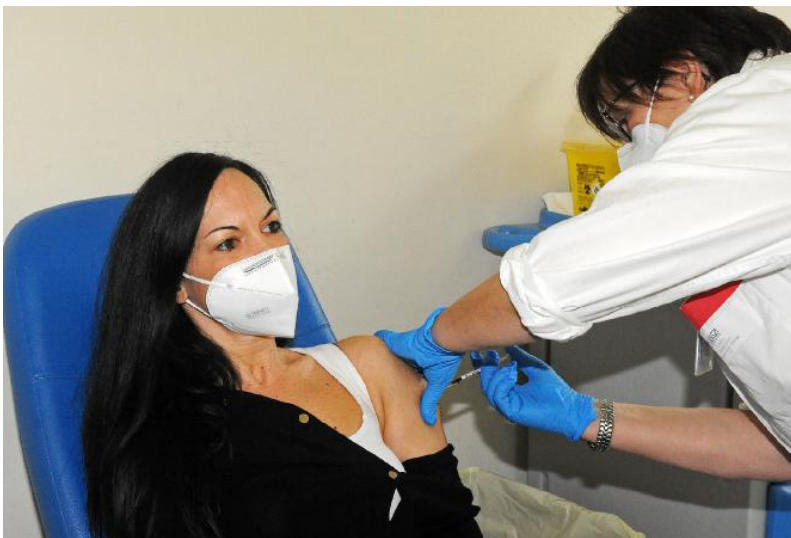
Difficile per un cittadino distinguere se un'area parte prima di un'altra in forza della presenza o meno di una mediana di gruppo (per altro richiesta da mesi proprio da Roncà), «più di qualcuno tanto nell'Ovest quanto nella Bassa è partito mentre molti altri sono costretti all'immobilismo pur avendo proposte concrete ma nessuna risposta», osserva a San Giovanni Ilarione il sindaco Luciano Marazzan.

«Temo davvero», aggiunge, «che molti si sentano cittadini di serie B». I suoi medici di base vaccineranno a Roncà quando partirà, «e questo anche perché non sono mai arrivate risposte sull'ipotesi di aprire un centro a San Giovanni Ilarione». Al punto di vaccinazione di Roncà, come spiega il sindaco Roberto Costa, si appoggeranno anche alcuni dei medici di base di Monteforte d'Alpone.

Venuta meno l'idea di un presidio vaccinale di vallata, «un disguido aver soppresso il col drive avevamo a Roncà», dice Stefano Presa a Vestenadova, «e tenuto conto dell'in-

dicazione della Provincia a verificare l'attivazione di possibili punti di vaccinazione comunali, per i nostri cittadini fragili abbiamo trovato una soluzione «in casa» che mette insieme, nella sede della Pro loco e degli Alpini, medici di base ed infermieri volontari. Sposeremo subito, tuttavia, un centro di vaccinazione in quota Ulss. Un po' trascurati lo siamo come territorio», riconosce, «ma non so perché».

Senza risposte è rimasto anche Attilio Dal Cero, sindaco di Montecchia di Crosara: «La sede più naturale sarebbe il nuovo distretto e questa poteva essere l'occasione per concludere rapidamente i lavori e partire anche alla luce della disponibilità di due dei tre medici di base e anche di infermieri. Volendo c'era pure il Centro convegni e anche alcuni spazi privati», osserva, «ma a fronte di proposte di risposte non arrivano. L'Est è sempre stato un po' abbandonato», conclude, «lo dimostra il distretto tornato attuale solo perché ci lavoro da due anni in parallelo all'impegno perché il Centro di salute mentale non finisca sempre più ad Ovest». ■



Si apre la falla dell'Est veronese per la somministrazione dei vaccini: manca un centro vaccini sia in Val d'Alpone che in Val d'Illasi

In Val d'Illasi

«Gli anziani penalizzati dalla distanza dei centri»

L'sos si alza anche dalla Val d'Illasi: «Noi ci siamo, diamo la massima disponibilità ma l'Est veronese, pur avendo un territorio collinare e montano esteso, che rende gli spostamenti più difficili alle categorie vulnerabili, soffre della scarsa presenza di centri di vaccinazione». Così Simone Santellani, sindaco di Tregnago, dà voce alla Val d'Illasi, area vasta che, stando alla proposta avanzata e vagliata dall'Ulss 9, dovrebbe far riferimento a un punto di vaccinazione sovracomunale,

che coinvolgerebbe almeno sei paesi, da approntare all'auditorium di Tregnago. «Un mese fa il sopralluogo da parte dei responsabili del distretto, poi le indicazioni della Provincia a valutare la possibilità di punti di vaccinazione comunali: l'unica cosa che la popolazione vede, tuttavia, sono centri di vaccinazione che si aprono in altre zone della provincia mentre ad Est, e non per volontà nostra, tolti il Palaferroli non c'è assolutamente nulla. Sono d'accordo se si dice che se non ci sono vaccini sia inutile pensare di



Simone Santellani

aprire centri nuovi», considera Santellani, «ma è in contraddizione con l'apertura di centri qua e là dove, invece, si vaccina. Per molti utenti delle nostre zone, vaccinarsi oggi significa farsi anche 40 chilometri», fa notare il sindaco, «e molti dei 130 ultraottantenni di Tregnago che ancora non si sono vaccinati non lo hanno fatto perché hanno difficoltà di spostamento. Molti altri attendono che siano i medici di base a partire, ma poi sentendo questi ultimi salta fuori che nemmeno loro sarebbero tutti pronti. Vogliamo dare il nostro contributo», ribadisce Santellani, «ma ci devono essere reali possibilità per tutti i cittadini e mai come in questa fase di avvio, che interessa le fasce di popolazione più fragili, ha senso una distribuzione capillare dei vaccini». P.D.C.

NEL VICENTINO. Il gruppo dolomitico che chiude la conca di Recoaro

Perduta per sempre una guglia del Fumante

Il Corno, una delle quattro, si sgretola nella notte e sparisce dalla vista. Era la più bassa e minuta

Nel silenzio di una notte, fortunatamente senza vittime e senza la presenza di testimoni, a est della nostra provincia, il Fumante, celebre gruppo dolomitico che chiude a nordovest la conca di Recoaro, ha perso una delle sue quattro guglie (la più alta è di 1.782 metri) che lo immortalano in tutte le cartoline dell'area.

Centinaia di metri cubi di roccia si sono staccati dalla guglia Corno che era ricurva proprio a forma di corno, la più bassa e minuta delle quat-

tro che componevano il gruppo, che ora ha cambiato per sempre la sua fisionomia, conservando meno della metà dell'altezza originaria della guglia caduta.

Ai piedi della cresta si sono accumulati i detriti, una fascia ben distinguibile di roccia frantumata sul ghiaione formatosi da depositi precedenti, ora ancora ricoperti dall'ultima neve.

Il Fumante, oltre ad essere molto fotografato come simbolo delle piccole Dolomiti, con creste e guglie che ripren-

dono l'ambientazione delle sorelle maggiori patrimonio Unesco, è meta di appassionati rocciatori: sulle quattro guglie (Gei, dal nome dei Giovanni escursionisti italiani, Negrin, la scomparsa Corno, per altri chiamata Schio e Torcia) si sono formate generazioni di alpinisti, con corsi organizzati da diverse sezioni del Club alpino italiano che lo sceglievano proprio le numerose vie di accesso, attrezzature e non, sulle quali esercitarsi. Al Fumante si lega anche il nome di Gino Sol-



La quattro guglie come apparivano fino a pochi giorni fa e come sono oggi

dà, tra i componenti della gloriosa spedizione al K2 del 1954 guidata da Ardito Desio.

L'area è attraversata dal sen-

tiero Cai 195 per escursionisti esperti (Sentiero alto del Fumante) gestito dalla sezione veronese del «Cesare Battisti», tra i più attraenti delle

Piccole Dolomiti, che unisce il rifugio Scalorbi con il rifugio Campogrosso, passando accanto alle guglie del Fumante.

Il nome, peraltro, non ha nulla a che fare con il vulcano o le nebbie che salgono dal basso, quanto con il toponimo cimbro Fum-Bant, cioè parete rocciosa.

Sono diverse le ragioni che spiegano il progressivo dissestamento di queste giovani e ammirate montagne.

Certamente vi hanno influito i fattori atmosferici con sbalzi di temperatura, ma è pacifico che si tratta di fenomeni che si ripetono con frequenza sulle Dolomiti, montagne reputate geologicamente recenti. Sono emerse nel Miocene dal mare in cui si erano sedimentate, diventando da subito bersaglio di erosione determinata da acqua, ghiaccio, gelo e disgelo, carsismo e gravità. Del resto sono da sempre considerate un laboratorio a cielo aperto per comprendere i complessi fenomeni di demolizione dei rilievi e per formulare tecniche che riducano il rischio idrogeologico. ■VZ